

Coronavirus. Unicef: bambini detenuti da rilasciare

“Centinaia di migliaia di bambini detenuti nel mondo corrono il grave rischio di contrarre il Covid-19. Molti si trovano in spazi confinati e sovraffollati con accesso non adeguato a servizi di nutrizione, assistenza sanitaria e igienica, condizioni che possono facilmente favorire la diffusione di malattie come il Covid-19. Un’epidemia che in una di queste strutture potrebbe verificarsi in ogni momento”. Lo afferma, in una nota, Henrietta Fore, Direttore generale Unicef, chie-

dendo ai Governi che vengano rilasciati ed anche una moratoria immediata su nuovi ingressi di bambini nei centri di detenzione. “I bambini detenuti - aggiunge - sono più vulnerabili a incuria, abuso e violenza di genere, soprattutto se le capacità di risposta da parte dello staff nel prestare assistenza sono influenzate negativamente dagli impatti della pandemia o dalle misure di contenimento. Nel mondo, i bambini si trovano coinvolti nel sistema di giustizia minorile o in custodia cautelare,

trattenuti in detenzione per immigrazione o per altri motivi di carattere amministrativo, detenuti in relazione a conflitti armati, sicurezza nazionale o attivismo, o perchè vivono con genitori detenuti. Questi bambini e tutti coloro che rischiano di contrarre il virus a causa di condizioni di salute fisica e mentale dovrebbero essere rilasciati”. Unicef si dice pronto a dare assistenza alle autorità che si preparano a rilasciare i bambini.

Sa. Ma.

Il Governo ha deciso in questi giorni di prorogare le restrizioni emergenziali fino al prossimo 3 maggio iniziando nel frattempo a lavorare alla cosiddetta “fase 2”, quella che affronterà la ripartenza del Paese ormai fermo da circa due mesi. Preoccupano le proiezioni del Fmi che ha stimato gli effetti della pandemia sul Pil italiano in 9 punti in meno, insieme ai dati dell’impatto sull’occupazione e sulla povertà i cui livelli cambiano drasticamente sulla base di quando effettivamente si deciderà di ripartire. D’altro canto, la realtà, ci piaccia o no, è che il nemico c’è, non lo vediamo, e non abbiamo armi per combatterlo se non con il distanziamento sociale e l’uso di dispositivi sanitari. La cura ad oggi, purtroppo, non esiste; molti farmaci si stanno sperimentando e così gli studi per un possibile vaccino, ma dobbiamo attendere. L’unica certezza è proseguire sulla strada tracciata che sta cominciando a dare qualche segnale incoraggiante: alleggerimento delle terapie intensive negli ospedali e meno morti, anche se ancora troppi. La “fase 2”, pertanto, dovrà necessariamente prevedere una riapertura delle attività economiche graduale e in tutta sicurezza, così come hanno tenuto a precisare anche i sindacati confederali nell’ultimo incontro tra Governo e parti sociali richiamando la piena attuazione del protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, già sottoscritto, e l’individuazione di un percorso condiviso per uscire dall’emergenza. Una fase che dovrà vedere anche il coinvolgimento di tutte le forze sociali e di tutte le componenti del Paese in rappresentanza dei cittadini e delle cittadine della nostra comunità, senza distinzioni. Per questo, le donne, in maniera trasversale, hanno voluto richiamare l’attenzione in queste ore sulla recente nomina da parte del Presidente del Consiglio

Donne e uomini insieme per la ripartenza del Paese

del “Comitato di esperti in materia economica e sociale”, presieduto dal manager Vittorio Colao, che si dovrà occupare del dopo Covid 19, in affiancamento al Comitato tecnico scientifico. Viene segnalato a riguardo il solito copione, che vede questo Comitato composto in maggioranza da uomini, con una presenza delle donne che raggiunge a mala pena il 24%. Senza nulla togliere alle singole capaci-

tà di ciascuno, sarebbe stato più equilibrato fare leva su una squadra che raccogliesse le diverse qualità e sensibilità che esprime oggi l’Italia tra uomini e donne che, come sappiamo, non mancano in competenze e professionalità, sia dal punto di vista sanitario-epidemiologico che da quello economico-sociale. Non è una richiesta di matrice ideologica, nient’affatto, ma dettata dal buon senso e anche

dall’amor patrio, nello spirito di chi intende dare il proprio contributo alla rinascita del Paese. Se la democrazia è partecipazione, allora non può limitarsi solo all’opera di cura e assistenza diretta alle persone più bisognose, ma anche prendendo parte alle decisioni e ai programmi per un ritorno sicuro alla vita normale. La visione femminile in questo può essere di grande aiuto. Non piace nemmeno,

del resto, sebbene animata da buoni propositi, la nascita, quasi in contemporanea, della Task Force “Donne per un nuovo Rinascimento”, voluta dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, che ha raggruppato 12 donne, distinte in diversi ambiti, per elaborare idee e proposte per il rilancio sociale, culturale ed economico dell’Italia dopo la fine dell’emergenza epidemio-

logica. L’iniziativa non sembra andare nella giusta direzione, perché ripropone il vecchio schema delle donne che si parlano tra loro con scarse possibilità di incidere e di promuovere punti di vista e idee. In più occasioni è stato detto che le donne devono uscire allo scoperto, coinvolgere gli uomini nelle proprie riflessioni per creare maggiore consapevolezza e sensibilizzazione, ora sembra giunto il momento per tradurre in pratica questo orientamento. Ed è proprio per dare rappresentanza all’altra metà del Paese che molte donne della società civile hanno indirizzato una lettera/appello al Premier Conte, e per conoscenza al Comitato per la “fase 2”, in cui si chiede che la voce delle donne sia ascoltata e considerata ad ogni livello decisionale. “Le donne - recitano alcuni passi della lettera - ci sono state in questa crisi, e hanno lottato, sopportato, subito, sperato e disperato. Insieme agli uomini, e forse, in alcune dimensioni, anche più degli uomini. Tutto questo, purtroppo, non ha trovato un’adeguata rappresentazione nei centri di decisione pubblica e collettiva, non ultimo nella nomina della Task force governativa composta da uomini per il 76%. Chiediamo quindi che fin da ora, all’interno delle Commissioni e delle Task Force costituite e da costituirsi, si valorizzi il talento femminile e che sia inserito un adeguato numero di donne capaci, commisurato alla rappresentanza femminile di questo Paese, che è la metà della popolazione. Quattro donne su diciassette, infatti, non solo è un mancato riconoscimento al patrimonio di competenze femminili, ma non offre nemmeno una rappresentazione della nostra Italia. Vi abbiamo dato ascolto, ora #dateci voce”. Insomma, solo insieme, donne e uomini, possono portare più adeguatamente questo Paese fuori dall’emergenza.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Lo scorso 10 aprile l’Italia ha celebrato il centenario della nascita di Nilde Iotti (nella foto), una delle protagoniste della vita politica e della storia del nostro Paese e prima donna a ricoprire la carica istituzionale di Presidente della Camera

Regione Lazio. Aumentato il contributo di libertà per le donne vittime di violenza

La somma complessiva di 750.000 euro, a partire dal mese di aprile e fino alla fine dell’anno, è il contributo di libertà aggiuntivo previsto dalla Regione Lazio in questo periodo emergenziale per tutte le donne vittime di violenza, in carico ai Centri Antiviolenza e in fuoriuscita dalle Case rifugio. “In considerazione delle gravi difficoltà economiche - ha dichiarato l’Assessora al Turismo e alle Pari Opportunità della Regione Lazio - che hanno colpito le donne in fuoriuscita dalla violenza, in molti casi rimaste senza occupazione in conseguenza della grave crisi indotta dal coronavirus, sono state riviste le spese ammissibili. Oltre alle spese previste fino a oggi - che andavano dalla caparra per una nuova casa, all’acquisto di mobili essenziali, dal pagamento delle utenze, alle spese sanitarie urgenti, nonché le esigenze dei figli minori - ora sarà possibile anche utilizzare il contributo di libertà per sopravvenute esigenze come per esempio per

i generi alimentari e per l’acquisto dei supporti informatici al fine di consentire ai figli e alle figlie di seguire la didattica online. Stare dalla parte delle donne significa anche questo: vicinanza e concretezza”. Il Contributo di libertà, nella misura massima di 5.000 pro capite, sarà erogato sulla base di un’apposita istanza a cura delle legali rappresentanti dei Centri antiviolenza e/o delle Case rifugio che hanno preso in carico le donne sole o con figli/figlie minori. L’istanza, debitamente compilata in tutte le sue parti, corredata dalla relazione sul progetto di fuoriuscita dalla violenza della donna comprendente la situazione familiare, economica e abitativa, dovrà essere sottoscritta e inoltrata all’indirizzo pariopportunita@regione.lazio.legalmail.it con la dicitura “Accesso al Contributo di libertà per donne che hanno subito violenza”.

L. M.